

PASQUA 2016

*Auguri di una felice e serena Pasqua
a tutti i soci, alle famiglie ed agli amici!*



La sezione di Venezia compie 70 anni

GIOVANE MONTAGNA



1946 Venezia 2016



Non sembrano essere già trascorsi dieci anni da quando la Sezione ha ricordato il proprio sessantesimo di fondazione. È ancora viva infatti nel ricordo di tutti la memoria della Messa celebrata da don Gastone a Norcen di Pedavena, nei luoghi della prima gita della neonata Sezione, dell'assemblea dei delegati alla Scuola Grande di S. Teodoro, dell'incontro in S. Marco col Patriarca Scola e della serata nella Sala capitolare della Scuola Grande

di S. Rocco, con la presentazione del volume Storia e identità e il concerto del coro Marmolada.

Eppure questi anni sono passati, la Sezione compie settant'anni, un'età più che rispettabile, e non è facile condensare in breve spazio l'intreccio di una storia collettiva e di tante storie personali.

Molte cose sono accadute in questo frattempo. La Sezione, alla vigilia del proprio settantesimo, ha vissuto assieme a tutta l'Associazione lo storico appuntamento del centenario della GM. C'è stato un nuovo cambio di sede, nuovi soci sono entrati, alcuni, come usa dire nel gergo degli alpini, sono andati avanti, e sempre vivo ne è il ricordo e la gratitudine per il loro operato.

Ci si potrebbe dilungare ricordando, di questi anni, l'intensa attività escursionistica estiva ed invernale e alpinistica, i soggiorni, i trekking in Italia e all'estero, le iniziative culturali, i cammini del centenario ...

L'apporto di tutti, in varie forme, ha permesso che la Sezione proseguisse il proprio cammino, in modo vario e creativo.

Ma forse non è il caso di dare troppo spazio ai bilanci, che fanno correre il rischio di essere autocelebrativi o di disperdersi.

Il ricordo del passato, soprattutto se ricco e intenso, sia invece per tutti stimolo e impegno per costruire il futuro della nostra Sezione.

Germano Basaldella



Dal Rifugio Larici alla Cima del Manderiolo di Alessandra Regazzi 10 gennaio 2016

Lo spirito è sempre quello allegro e appassionato della gita in compagnia.

Novembre, Natale, Capodanno, Epifania. Una piacevole attesa punteggiata di feste e ritrovi familiari. E per chi, come me, che, dopo quasi 10 anni, ha deciso di tornare a godere della montagna invernale con le mitiche “gite sulle ciaspe” della Giovane Montagna, si è trattato anche di un lungo periodo a scrutare il cielo, cercando di penetrare la nebbia alla ricerca di un qualche segno premonitore di precipitazione nevosa a quote “di ciaspa” (tra i 1000 e i 2000 m). Sarà proprio perché è l’anno in cui mi son decisa (eccezionalmente) a scardinarmi dal divano, ma di neve neppure l’ombra: una persistente alta pressione si è accomodata stabilmente su mezza Europa, causando oltre ad eccezionali concentrazioni di polveri sottili, anche la frustrazione degli amanti della neve. Ma la Giovane Montagna non si fa spaventare da nulla (e io oramai in qualche modo dovevo scollarmi dal divano) e la prima gita sulle ciaspe si fa! Lo spirito è sempre quello allegro e appassionato della gita in compagnia, ispirato dalla lapalissiana dichiarazione di un sempre sorridente Tita Piasentini “chi sta a casa non va da nessuna parte” (sono ancora che rido mentre la scrivo).



Il gruppo sulla Cima del Manderiolo



Il gruppo giovani!!!

La domenica del 10 gennaio quindi alle 6.30, nel buio di una mattinata invernale molto nuvolosa e umida, parte da Piazzale Roma il bus. Quasi tutti non hanno con sé le ciaspe che anche in assenza di neve, sono utili in caso di sentieri ghiacciati, se non si posseggono i ramponi (come la sottoscritta). Le previsioni sono infauste e danno pioggia, ma la montagna ci fa un regalo inaspettato. A circa metà della salita del bus verso il Rifugio Larici, punto di partenza dell'escursione (1658 m), un cielo sereno albeggiante si manifesta, mentre dense nuvole rimangono a coprire la valle.

Una bella giornata ci stava accogliendo. Il panorama è decisamente autunnale, dominato da verdi cupi e bruciati. Di neve alcune rare e sparute tracce, ma la giornata è luminosa e promettente; si scende quindi finalmente dal bus impazienti di camminare e, imbracciati gli zaini con ciaspe appese, si parte. Per la prima escursione, come ricordavo, viene scelto un percorso non troppo impegnativo sia come lunghezza (4 ore circa) che come dislivello da affrontare (400 m circa). L'escursione inizia percorrendo una strada forestale in direzione di malga Porta Manazzo (1795 m) di dolce pendenza, che si snoda attraverso boschi di abete rosso e larice. Il sentiero, proseguendo, non è sempre facile: in alcuni punti è ripido e stretto e l'abbigliamento invernale e lo scarso allenamento non aiutano; tuttavia, arrivati sul costone della montagna gli scorci che si possono ammirare della sottostante Valsugana, alla nostra destra, sono favolosi.

Il panorama è reso poi suggestivo da leggere nuvole filamentose che avvolgono noi e le cime intorno. Proseguendo lungo il costone arriviamo in breve alla meta, la Cima del Manderiolo (2049 m) e alla vicina croce, dove si ricompatta il gruppo per la fotografia di rito. Scendiamo di poco dalla cima verso il ritorno per una breve sosta riparata dal vento, per poi ripartire verso valle. La discesa risulta particolarmente piacevole nel primo tratto perché dolce e su un terreno morbido, probabilmente un pascolo erboso (Campo Manderiolo), coperto da qualche centimetro di neve in scioglimento, fino ad intercettare una strada forestale che si inoltra nel bosco. Da qui dopo poco si incrocia la strada dell'andata che ci riporta al Rifugio Larici, aperto, caldo ed accogliente, mentre nel frattempo il cielo si è completamente rannuvolato. Ed ecco che la prima escursione è terminata in un battibaleno! Non sono nemmeno le 14.30 che abbiamo già posizionato gli zaini nel bus, sazi, soddisfatti e contenti. Peccato dover aspettare ancora due settimane prima della prossima escursione! Speriamo nevicchi almeno un po'.



Da Sarasin di Gosaldo al Bivacco Menegazzi di Stefano Tomasin 24 gennaio 2016

Dalla malga si apre un altro panorama, molto ampio, che allarga il cuore di tutti e rende felici dello sforzo aggiuntivo fatto.

In questo inverno siccitoso, fare una ciaspolata sulla neve è impresa ardua. Così, alla partenza da Piazzale Roma carichiamo nel pullman le ciaspe e ci guardiamo dubbiosi: le useremo o sarà un'escursione primaverile con gli scarponi? Lungo la strada si vedono prati ancora coperti di erba, le rocce delle montagne pulite e il po' di bianco accanto alla strada è dovuto a qualche gelata notturna piuttosto che a un vero manto nevoso. Partendo da Sarasin, procediamo tranquilli sul terreno libero da neve, ma gli accompagnatori, previdenti, insistono perché ognuno abbia con sé o le



La salita verso il Bivacco Menegazzi sotto le imponenti Pale di San Martino

ciaspe o i ramponi. E presto capiamo il motivo. Avvicinandoci al bivacco Menegazzi troviamo diversi tratti di sentiero, anche piuttosto ripidi ricoperti da una lastra di ghiaccio liscia. Le condizioni meteorologiche ci sono favorevoli, è una bella giornata e le foto immortalano le imponenti Pale di S. Martino che si stagliano sul meraviglioso cielo azzurro. Passiamo per Malga Cavallera per poi raggiungere tutti il bivacco, ognuno con il suo passo. Alla metà si scambiano battute, si scherza insieme e si mangia un boccone, condividendo qualche dolce fatto in casa.

L'edificio in pietra è dominato dal Sass de Camp e il panorama spazia sulle cime del sottogruppo Croda Granda, Agner, le vette Feltrine, le Pale del Garofolo e le vette che dominano Agordo (San Sebastiano, Tamer, Pramper). Accanto al bivacco c'è anche un grazioso capitello con una statua della Madonna.

È il tempo del riposo, e si improvvisa un semplice solarium con le sedie trovate all'interno del bivacco intitolato alla medaglia d'argento Giovanni Menegazzi. Visto che la salita è stata agevole per l'assenza della neve a terra, e la voglia di rimanere tra i monti è tanta, si propone di procedere con il cammino. Il gruppo quindi si divide: alcuni prendono già la via del ritorno verso il pullman, mentre altri procedono per la Malga Camp, circa alla stessa altitudine del bivacco, ma raggiunta con un sentiero che prima fa perdere quota e poi risale. Ancora il percorso richiede il superamento di tratti ghiacciati: ci imbattiamo nell'attraversamento di un paio di torrenti completamente ghiacciati, impresa ardua se fatta con solo gli scarponi. Dalla malga si apre un altro panorama, molto ampio, che allarga il cuore di tutti e rende felici dello sforzo aggiuntivo fatto. Dalla malga si ridiscende a Prà della Forca, attraverso un altro sentiero immerso nel bosco e anche in questo caso non privo di tratti ghiacciati. Da lì si procede con il sentiero fatto all'andata per tornare a Sarasin. È quasi il tramonto e a malincuore lasciamo le maestose montagne di S. Martino per rientrare a Venezia. A consolarci del fatto che stiamo ormai chiudendo una bella giornata c'è però ancora una tappa alla Stanga per gustare le famose polpette, e confrontarle con quelle di casa nostra.



In sosta al Bivacco Menegazzi



Da Borca di Cadore a Malga Ciauta di Maurizio Dalla Pasqua

7 febbraio 2016

Una bella escursione in zone poco conosciute che a dispetto del brutto tempo ha offerto scorci e situazioni che ognuno di noi porterà per tanto tempo nella propria memoria.

Mi piace pensare che ogni gita che gli appassionati organizzano in montagna, sia d'estate che d'inverno, abbia una corrispondenza nei luoghi designati come se in qualche modo l'ambiente, le costruzioni, la roccia, e, nel caso nostro, l'agognata neve "avvertissero" la loro imminente venuta preparandosi al meglio per riceverli. Può essere una fantasia ma c'è anche la nostra psicologia insieme alla nostra parte emotiva che ci fa apprezzare comunque, anzi ci fa immergere con tutto il nostro essere nella bellezza che qualcun altro (persone e natura) ha preparato per noi. Allora non è solo il salire o l'attraversare in un certo modo un determinato luogo ma compiere un gesto di riconoscenza che sempre si rinnova e sempre ci appaga, al di là delle difficoltà incontrate. L'ambiente che in questa occasione ci ha accolto è quello magico del Cadore, sempre più imbiancato tanto più lo si raggiungeva dove, sotto Borca, noi piccolo gruppo arrivato con tre macchine a cui se ne è aggiunto un altro di tre amici venuti dalla zona, ci apprestavamo ad avviarci con le racchette alla volta della Malga Ciauta. Ecco già questo nome appare magico, magari abitato da elfi e gnomi. Io sono contento perché -e spero sia reciproco- riconosco volti noti ritrovati dopo tempo e nuove conoscenze come quella della simpatica Alessandra. Scavalchiamo il Boite per mezzo di un ponte e intraprendiamo il sentiero 476 immersi nel bosco in direzione Ovest in leggera ma costante pendenza mentre una sottile ma insidiosa neve comincia ad imbiancare e a rendere scivoloso il percorso. D'altra parte la neve è la nostra unica compagna di viaggio poiché nessun altro circola per questi posti.



In cammino sotto qualche fiocco di neve tanto atteso

Dopo alcuni tornanti e circa un'ora di passo cadenzato deviamo appositamente per raggiungere con un sentiero delicato per la neve la caratteristica Cascata del Cucchiaio (forse perché c'è un sistema per raccogliere più comodamente il flusso d'acqua) a 1100 m e praticamente ghiacciata che fa da suggestivo sfondo a numerose fotografie. Riprendiamo il sentiero di salita incontrando dopo un'altra mezz'ora bianche quanto ingannevoli radure con in distanza isolate abitazioni che (almeno io) pensavo essere la nostra mèta. Almeno siamo all'aperto e se ci fosse un po' di visibilità si vedrebbe l'imponente Pelmo. Dobbiamo salire ancora un po' sempre con più difficoltà per l'aumentata neve (ma non è questo che tutti ci aspettavamo dopo tanto tempo in cui la Bianca Signora si è fatta desiderare?) e finalmente raggiungiamo la Malga Ciauta (1552 m) o meglio il suo esterno, dato che essa era chiusa, costituito da un ampio portico per il ricovero degli attrezzi dove

alla meglio ci sistemiamo per la meritata sosta. Nel freddo avvolgente ci deliziamo con meravigliose salicce portate dalle solite generose cuoche e con dolci appositamente preparati. I fiocchi continuano a cadere e ci alziamo per intraprendere il ritorno. Un segnavia affiorante come un naufrago dal mare bianco ci indica la direzione da prendere più a Nord (475). Ci riaddentriamo nel bosco in leggera discesa affondando le racchette o gli scarponi fino a riprendere il vero sentiero ormai ammantato di neve, seguendo i suoi tornanti. Il sottoscritto certo per troppa sicurezza sobbalza sul bianco solo con gli scarponi fino a che affrontando una curva si sbilancia cadendo rovinosamente sulla spalla sinistra e ricevendo su questa un violento contraccolpo dal bastoncino. Dolorante mi rialzo e con molta più prudenza riprendo il cammino e insieme agli altri raggiungo la frazione di Villanova, un agglomerato di case con scarsa animazione per le strade. Verso S-E riattraversiamo il Boite e poco dopo riguadagniamo il parcheggio. Ci togliamo l'attrezzatura e riprendiamo le macchine dandoci l'appuntamento ad un locale più avanti. Infatti a Vodo (tale di nome e di fatto se non per l'animazione del punto di ritrovo) ci trasferiamo nel simpatico bar-ristorante "La Baita" dove, nonostante l'orario (circa le 15) ma vista la fame e i cibi offerti pasteggiamo come fosse un pranzo. Tutto è occasione di allegria e di amicizia in linea coi valori fondanti della G.M. ... (scusate ho avuto un attacco di Piasentinosofia). Al di là di tutto una bella escursione in zone poco conosciute che a dispetto del brutto tempo ha offerto scorci e situazioni che ognuno di noi porterà per tanto tempo nella propria memoria. Anche questo è patrimonio personale e comune da conservare e da raccontare, e quindi un grazie agli organizzatori. Alle prossime uscite!



Al riparo alla Malga Ciauta!



Monte Fertazza di Marco Rodriguez

21 febbraio 2016

Ben presto siamo ricompensati dall'arrivo in cima dove ammiriamo un panorama straordinario.

Quella domenica doveva essere il primo giorno di neve sulle Alpi. Mesi di attesa a consultare compulsivamente i vari Meteo.it, discussioni su anticicloni e Scirocco, ma fino a metà febbraio niente di niente. Poi di colpo, e non poteva essere altrimenti, per dieci giorni nevica senza sosta. Sui



Parte del gruppo in sosta al Ristoro Fertazza. Alle spalle il maestoso Pelmo

telegiornali gli albergatori “tirano un sospiro di sollievo”, e anche noi. La coda di 25 metri alla cassa del Bar 4 Valli ci fa presagire che la giornata tersa annunciata ha attirato non solo i soci della Giovane Montagna; ne avremo la conferma al ritorno. La vista della Val Zoldana imbiancata viene commentata come se al posto della neve fosse scesa la Manna divina. Tale è l'entusiasmo che alcuni di noi già indossano le ciaspole per grattare la spianata di asfalto del grande parcheggio di Pescul. La salita viene affrontata da un nutrito gruppo con piglio atletico e il tempo di arrivo al Bivio del 569 previsto da Luca in un'ora e mezza, viene polverizzato in un'ora di corsa. Sei di noi si fermano con Francesca al Ristoro Fertazza non distante da dove ci separiamo. Gli altri proseguono sul percorso verso il Monte Fertazza, o meglio verso le specialità culinarie del Ristoro Belvedere. Il ritmo è sempre molto sostenuto, Tita ben presto sparisce alla vista e lo troveremo all'arrivo di fronte

ad un meritato piatto di pasticcio. Luca, che assieme a Francesca ha esplorato qualche settimana prima i luoghi (ma senza un filo di neve), ci guida sicuro verso la cima. Assieme a lui tra i primi anche Alvisè che controlla l'andamento del percorso che però è ben tracciato da precedenti escursionisti. Fiona, Nicola e altri velocisti tra i quali Fabio per la prima volta con noi, compongono il resto dell'avanguardia. Chiude il gruppo Daniele, come sempre, a controllare che nessuno rimanga indietro. Ci è stato detto che l'ultimo tratto "tira un po'". Previsione azzeccata: verso la fine del bosco, il sentiero si avvicina alla verticale e magicamente fa ammutolire di colpo tutti i festosi gitanti. Ma ben presto siamo ricompensati dall'arrivo in cima dove ammiriamo un panorama straordinario: lo strapiombo verso la valle di Alleghe sovrastata dal Civetta dà le vertigini, mentre dall'altro lato si vede il rosso massiccio del Sella.

Dopo qualche minuto di muta ammirazione del paesaggio, la voce dello stomaco si fa invece ben sentire e ci sediamo ad un tavolo dentro al Ristoro. Con il medesimo spirito agonistico, affrontiamo anche il ricco menù del rifugio, che impone poi una sosta di smaltimento al sole della terrazza.

La discesa a valle in neve fresca, la parte più giocosa della gita, ci regala momenti di spensieratezza. Nicola, accaldato dalla discesa, viene generosamente rinfrescato da allegri blocchi di neve scagliati nella sua direzione. Canti alpini vengono intonati con voce stentorea nel silenzio del bosco. Non vengono richiesti bis. Al Bivio, troviamo sulla panchina una graziosa ma accigliata statua di ghiaccio che si rivela invece essere Francesca in attesa da un'ora che arrivassimo all'appuntamento.



In partenza dal Rifugio Belvedere sulla cima del Fertazza al cospetto del Civetta!

Come intuito la mattina, rimaniamo bloccati in una coda di auto da esodo biblico al solito incrocio di Longarone. Ma il tempo scorre veloce tra le dissertazioni sul “avremmo dovuto fare quella o quest'altra strada...” e i progetti per le prossime gite che saranno sicuramente belle come quest'ultima.



Soggiorno invernale San Martino di Castrozza di Tita Piasentini Dal 3 al 5 marzo 2016

Speriamo che il prossimo inverno il soggiorno si ripeta con giornate serene per poter ammirare quel bellissimo gruppo di montagne che sono le Pale di San Martino.

Da molto tempo la sezione lagunare mancava da San Martino di Castrozza, dai tempi lontani in cui eravamo ospiti nella casa per ferie allora gestita dalla sezione di Verona, che, nel frattempo, ha acquisito l'ex stazione ferroviaria di Versciaco, trasformandola in una bellissima casa per ferie che ci ha ospitato fino all'anno scorso.



Lungo un sentiero dalla neve immacolata

Considerando che cambiare fa bene e apre a nuovi entusiasmi, abbiamo pensato di chiedere all'Agenzia Provinciale delle Foreste Demaniali la casa forestale di San Martino di Castrozza. Casa magnifica con tutti i comfort e in centro paese. Come si è arrivati a questa scelta? La possibilità è stata segnalata dalla Commissione Centrale di Alpinismo, che più volte ne ha usufruito per le proprie attività, in particolare GM giovani. Per contenere le spese, la cucina è stata gestita dai soci Francone, Maria e Marcella che hanno preparato dei menù ottimi e non hanno fatto rimpiangere gli chef di prima categoria. Per questo li abbiamo confermati anche per il futuro, sempre che intendano continuare con questa onerosa responsabilità! Siamo caduti in giorni nei quali abbondantissime neviccate hanno fatto seguito alla penuria di precipitazioni nevose, a tal punto che ogni mattina lo

spazzaneve della Forestale liberava le uscite della casa. Abbiamo avuto un solo giorno di sereno che ci ha permesso di fare una bellissima escursione sui Lagorai, in val Vanoi dove qualcuno ha raggiunto Malga Fossernica di Dentro, altri hanno raggiunto Cima Paradisi. Già dalla Malga il panorama è spettacolare, con l'imponente versante nordorientale di Cima d'Asta, e la teoria di montagne passate alla storia per le vicende belliche della Grande Guerra: Cauriol, Cardinal, Busa Alta, Canzenagol, Coltorondo. Gli altri giorni, da buoni amanti dei monti, non ci siamo fatti intimorire da tanta neve per fare delle ottime gite.

Il clima amicale è stato ottimo, coronato sempre da progetti e da desideri senza i quali non si può vivere!

Speriamo che il prossimo inverno il soggiorno si ripeta con giornate serene per poter ammirare quel bellissimo gruppo di montagne che sono le Pale di San Martino.



Alla Malga Crel!!!



Rally Sci-Alpinistico e Gara con Racchette da Neve, Bardonecchia di Cristina Carraro Dal 12 al 13 marzo 2016

Un Rally non è però solo una gara. Il Rally è un mix di componenti messe insieme che lo fanno diventare un'esperienza indimenticabile.



La copp(i)a d'argento: Alvise ed Alessandro

Un secondo posto che ha il profumo della vittoria. Ebbene sì, quando hai davanti a te un equipaggio giovane, motivato e forte come quello di Verona 7, trentasei anni in due non puoi fare altro che dire: “Chapeau!” ed inchinarti davanti ai vincitori. Per la coppia di punta Feiffer e Solano, l'argento, infatti vale quanto il gradino più alto del podio. Mancato l'obiettivo lo scorso anno più per l'inesperienza che per le doti atletiche, la voglia di rivalse era tanta e Venezia 1 non

ha deluso le aspettative. Così in cinque edizioni del Rally (specialità racchette da neve), svoltosi quest'anno a Bardonecchia, presso i bacini dello Jafferau, Venezia è riuscita a portare a casa per la terza volta una coppa distinguendosi anche in quest'occasione per la sua tenacia. Un Rally non è però solo una gara. Il Rally è un mix di componenti messe insieme che lo fanno diventare un'esperienza indimenticabile. Siamo partiti per Bardonecchia in otto, con l'intento di passare tre bei giorni insieme. La location era di per sé stessa invitante. Il Villaggio Olimpico di Bardonecchia, che ci ha ospitato, infatti, è stata sede delle



Gli atleti e i tifosi!

Olimpiadi invernali del 2006 ed ha visto passare fior di campioni. Ma vincere una medaglia, sì, è importante ma quello che è fondamentale è soprattutto vivere dei momenti all'insegna del divertimento, conoscere luoghi nuovi, stringere amicizie, condividere i momenti passati e soprattutto costruire insieme progetti per il futuro. Il Rally è stato tutto questo. Sarà difficile non ricordare l'emozione della vigilia con le tattiche di gara, le perle di saggezza di Carletto, le prove di ricerca dell'ARVA, come pure gli immancabili commenti post competizione.

Sarà però ancora più difficile dimenticare le prelibatezze locali assaporate a Oulx, la degustazione di vini a Bardonecchia, la visita a città d'arte come Susa e Bergamo, i brindisi con il Barbera e l'incantevole Genepy, leitmotiv delle nostre serate in Val di Susa. Non scorderemo mai l'emozione nella voce del nostro Presidente davanti alla sala gremita al momento delle premiazioni, la nostra trepidazione quando scorreva via la classifica e avanzava sempre più la possibilità di un piazzamento di prestigio. Un grazie va anche alle altre due coppie partecipanti alla gara, gli inossidabili Tita-Maurizio e Carlo-Francesco per essersi messi in gioco con grande sportività. Per finire, il ringraziamento principale va alla Giovane Montagna di Torino che si è sobbarcata l'impegno organizzativo di un evento che ha coinvolto quasi 200 persone.

E l'anno prossimo? L'anno prossimo ci saremo ancora. Obiettivo? L'oro o almeno una bottiglia da stappare in compagnia.



Falesiata a Lumignano di Longare di Dino dei Rossi

19 marzo 2016

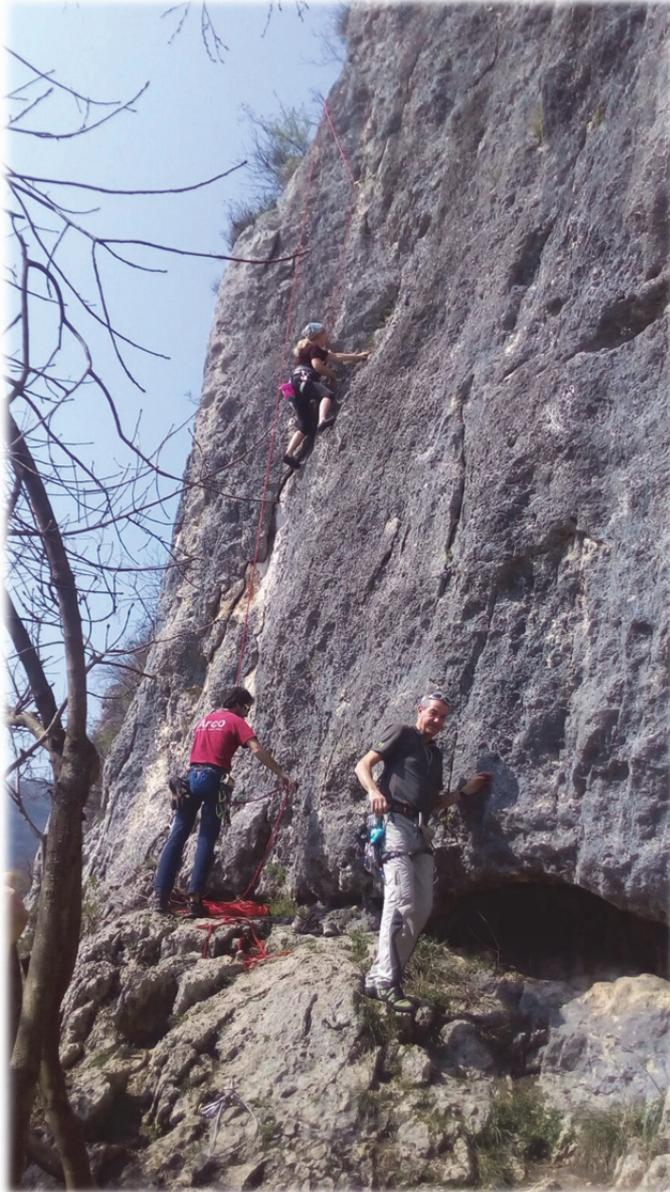
Impressiona la falesia, che sembra scrutare con quei grandi occhi scavati nella grigia parete rocciosa quel nugolo chiassoso di "foresti".

La mattina della nostra prima uscita dell'anno è per la falesiata di Lumignano ed ha per prima protagonista la nebbia, quella grassa e densa, che rende tutto ovattato, colei che fa dell'immediato qualche cosa di infinitamente incerto ed incognito. Quella che custodisce e non rivela i suoi segreti e pungola le nostre ansietà. Malgrado la sua voluttuosa opulenza, così ostinata da non farci distinguere la sagoma di un vaporetto a meno di 20 metri, Lorella Alessia ed io riusciamo a imbarcarci dall'Arsenale sulla linea



Arrampicatori carichi per la giornata che li aspetta

1 destinazione S. Tomà. L'appuntamento è a Piazzale Roma alle 7.00, solito posto, siamo in decoroso orario anche se ultimi di tutta la banda. I volti noti, i saluti scambiati con un sorriso, un bacio e una stretta di mano rassicurano e generano una benefica energia. Ad accoglierci per primi, ai piedi di uno scintillante pullman, Alvise e Cristina, gli organizzatori di quella che per me ha il sapore di un'avventura che sta iniziando; poi Tita il Boss, Dalla Pasqua l'antitetico antiboss,



Un momento saliente della giornata

Gavardina il bonario mediatore tra i due, Carlo il Vulcanico, Paolo il rassicurante e a seguire tutte le altre persone con le quali ci accingevamo a condividere una giornata diversa. Il bus è proprio bello con disponibilità di poltroncine vuote così che ognuno possa viaggiare con lo spazio che più gradisce. Tutti presenti, gli zaini ben stivati sottocoperta, si salpa in orario preciso con destinazione Lumignano sui monti Berici, avvolti dalla solita nebbia. La tratta è breve ed il nostro arrivo sembra aver colto il paese di sorpresa; tutto è immobile e sospeso come se gli abitanti stessero ancora sonnecchiando. In compenso la piazza e la grande chiesa di S. Maiolo mi lasciano stupito per il loro aspetto così imponente in un luogo che con l'eremo di S. Cassiano inducono a una visione più introspettiva e umile. Impressiona la falesia, che sembra scrutare con quei grandi occhi scavati nella grigia parete rocciosa quel nugolo chiassoso di "foresti". La ciurma, quale siamo, si divide in due squadre che ben motivate si incamminano per le rispettive destinazioni; la prima per l'Eremo la seconda verso la palestra per arrampicare.

Attraversato il paese, arriviamo allo svincolo indicato da un cartello che dopo una breve salita ci porta ai piedi della parete. Subito i nostri Alvise, Cristina,

Paolo e Carlo predispongono ai piedi della roccia, i sacchi con la ferraglia ed il cordame necessari. Tita, Alessia, Daniela, Lorella, Nicola ed io, siamo, chi più chi meno, eccitati all'idea di metterci in gioco dopo un lungo periodo di astinenza dall'arrampicare. I gradi di difficoltà scelti dai nostri organizzatori sono calzanti per chi ama il diedro o il gesto più atletico. Siamo i primi ad attrezzare i tiri di corde e dopo poco il ciglio sottostante la parete si affolla di giovani alpinisti, tutta gente molto tranquilla; la giornata è piacevole non troppo calda, visto che siamo in faccia al sole e il panorama è

bello. Falchetti e le prime rondini volano a scatti sulle nostre teste. Tutti, sia per chi fa sicura come me, che quelli che scalano, mi sembra si affinino in fluidità e disinvoltura mano a mano che passa il tempo. Il modo in cui trasmettono nozioni e consigli Carlo, Paolo, Alvisè e Cristina danno fiducia in noi principianti. Il tempo passa veloce e tutti alla fine sono sicuramente rimasti soddisfatti delle proprie prestazioni, l'ho capito dallo sguardo indagatore di Tita quando, dopo la prima salita chiede "come ti me gà visto?" a me matricola da una persona della sua esperienza. Sembravano gli occhi di un ragazzo. Ma forse è proprio questo lo spirito di queste giornate, spolverare e fare riemergere quelle stesse sensazioni giovanili quando i nostri sensi erano recettori avidi e pronti a registrare ogni cosa la nuova primavera ci potesse offrire. Arriva l'ora di pranzo e a confermarlo la gioia degli scalatori nel riporre gli arnesi nei rispettivi sacchi, tutti ormai vinti dalla fatica di artigliare rocce che ringraziamo per la loro solidità e generosità di appigli. Le due squadre si ricompongono nella stessa piazza del mattino con la piacevole aggiunta di Daniele e la sua ragazza Sara. Dopo un veloce scambio sulle impressioni delle rispettive escursioni, ci si reimbarca nel bus per la successiva destinazione Ristorante al Volto. È la tavola l'ultima protagonista, quella che invita a rilassarsi e a stampare sui volti il sorriso della convivialità. Tavola che presto diventa palcoscenico e platea e dove tutti hanno spazio per una battuta allegra. Dopo il vino, il ragù d'anatra e broccolo, ravioli alla zucca, bisonte tagliato in bistecca, carpaccio di manzo in agrodolce, ecco che viene offerta l'estensione del mito, quello che ha per protagonista Carlo il Vulcanico e il suo anonimo sodale che armati di ciaspe e pala, combatterono contro titanici avversari alla ricerca del sacro ARVA. Risa che indolenziscono gli zigomi e lacrimano gli occhi. Alla fine del pranzo ma soprattutto durante il viaggio di rientro non so quantificare le squadre che Carlo è riuscito ad ingaggiare per la rivincita del prossimo anno con la definitiva scommessa: "se ti vinsi ti Alvisè co Alessandro allora pago mi... ma... se vinso mi co Paolo... e no ti paghi ti!". Dopo cinque minuti, seduto sulla poltroncina del bus come nuovo Achille sul trono di Priamo sprofonda nel sonno degli eroi. Neanche i Pooh urlati in coro lo sveglieranno. E con ciò chiudo questa faticosa relazione e ringrazio di cuore tutti i partecipanti per l'emozionante avventura.



Rocciatori ed escursionisti di nuovo insieme a fine giornata



Sentiero della Valle di San Rocco di Giovanna Scarpa

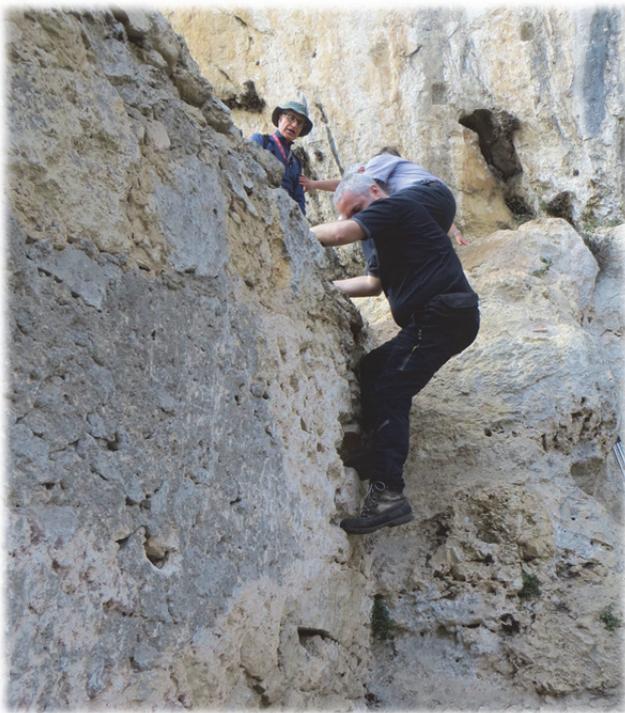
19 marzo 2016

Bella giornata, serena. Il modo migliore per festeggiare S. Giuseppe e in anticipo l'inizio della primavera.

La giornata di primavera si annuncia già dal primo mattino e in breve siamo alla partenza nel paese di Lumignano. Posto misterioso dominato dalle falesie alle quali si avviano allegri e pimpanti i giovani. Noi della passeggiata ci avviamo percorrendo dei sentieri colorati da tanti fiori di tutti i colori sui quali domina il viola e il bianco delle violette. L'andare è dolce e ci permette di ammirare il panorama, la chiesa rupestre di S. Cassiano, che vedremo solo da lontano e i cogoli. Infatti questo sperone di roccia che prima ho indicato come falesia presenta delle grotte che si sono formate in una lontana era geologica in cui il mare lambiva queste rocce e il cui lavoro ha prodotto queste cavità misteriose. Bolca infatti non è lontana. Ci fermiamo a mangiare in quella più importante dove tanti bei cartelli ci spiegano lo sviluppo sotterraneo e i ritrovamenti paleolitici di grande interesse. Peccato che non si possano visitare. Insomma un luogo molto affascinante anche per la chiesa di S. Rocco e per quella chiesa del XIII secolo che abbiamo visto passando nel centro di Lumignano e per la chiesa rupestre di S. Cassiano che vediamo solo da lontano.



Il gruppo degli escursionisti alla Chiesa di San Rocco



Anche chi non è andato in falesia mostra la sua abilità

Ho notato che nessuna delle chiese che incontriamo nel nostro peregrinare fra i boschi, qui e altrove, è aperta quando sarebbe così bello poter sostare un po' nella penombra davanti ad una immagine sacra a rendere grazie a Dio e a chi l'ha costruita per tanta meraviglia del creato. Ma le sorprese non sono finite. Tornati a valle, mentre aspettiamo che i baldi giovani finiscano i brindisi, ci avviamo verso il paese di Costozza. Una dopo l'altra ci appaiono delle ville antiche di grande fascino in un contesto di giardini e cipressi. Così, presi alla poesia, noi tre, piccolo gruppetto di sentimentali, cominciamo a declamare i versi del Carducci come già avevamo fatto in altro contesto con Enzo Casonato. Bella giornata, serena. Il modo migliore per festeggiare S. Giuseppe e in anticipo l'inizio della primavera.



Gita culturale a Possagno e Marostica di Francesca Benetello

10 aprile 2016

Questi momenti sono sempre ottime occasioni per poter apprezzare, conoscere ed immergersi nelle bellezze artistiche del nostro territorio che troppo spesso ci risultano sconosciute.

Abbandonando come mèta la montagna per una volta, la prima gita primaverile ci ha portati alla scoperta di Possagno e Marostica. Questi momenti sono sempre ottime occasioni per poter apprezzare, conoscere ed immergersi nelle bellezze artistiche del nostro territorio che troppo spesso ci risultano sconosciute. La sveglia non è stata drammatica questa volta poiché la partenza era prevista per le 7.30. Un rapido appello per



La classe presta attenzione poco prima di entrare al Museo Canoviano

controllare di non lasciare a terra nessuno e via, verso la prima tappa della giornata: la visita al Complesso Canoviano. Dopo la sosta colazione a Possagno e una breve descrizione introduttiva da parte della nostra Daniela, il gruppo si è diviso in due parti per la visita guidata. La guida, molto contenta della nostra partecipazione attiva alla visita, ha spiegato in modo molto coinvolgente anche mediante l'uso dell'i-Pad, facendoci notare la differenza (più che altro i dettagli) tra le opere in gesso presenti nelle sale e quelle in marmo esposte in alcuni dei più famosi musei del mondo. È sempre impressionante vedere come, mediante l'utilizzo di semplici strumenti e tanta pazienza, un tempo potessero essere create delle opere così meravigliose. Alla fine della visita, ci siamo diretti verso il Tempio Canoviano per una breve occhiata ma, intanto, la bella giornata che avevamo trovato la mattina stava lasciando posto a dei nuvoloni minacciosi (per fortuna innocui e passeggeri) che creavano però un bellissimo contrasto con la pietra lucente del Tempio, facendolo risaltare ancora di più in tutta la sua bellezza. La classica foto di rito che immortalava il gruppo e poi via verso Borso del Grappa, dove ci aspettava un lauto pranzo.



Il gruppo ai piedi del Tempio Canoviano

Belli pieni e soddisfatti, siamo rimontati in pullman alla volta di Marostica. Forse complice la bella e calda giornata, la cittadina era affollata; chissà forse anche per la presenza del mercato nella Piazza degli Scacchi. Una rapida occhiata alle chiese di Sant'Antonio Abate, dei Carmini e

l'Oratorio e poi su al Castello Superiore. Con la pancia ancora piena, la salita si è rivelata faticosa



Un momento conviviale

per alcuni (in realtà anche perché non eravamo provvisti dei nostri cari scarponi) ma la fatica è stata ripagata dalla meravigliosa vista dall'alto della città e delle alture circostanti. Tra questi il Monte Grappa che, ancora con qualche macchia di neve, ha fatto capolino tra gli alti cipressi. Ridiscesi in Piazza, ci siamo intrufolati nel Castello Inferiore per una rapida occhiata e per approfittare della sosta tecnica prima di ripartire. Come al solito, la giornata è trascorsa troppo velocemente ma che dire, il tempo passa quando ci si diverte!!!

La Rivista ha un nuovo direttore

Lo zaino posto a terra, con queste parole Giovanni Padovani annunciava alla Giovane Montagna nel n. 4 del 2015 la propria decisione di lasciare l'incarico di direttore della Rivista.

La Rivista di vita alpina ha avuto una storia gloriosa, provoca ancor oggi emozione il primo numero del 1914, allora ancora *Bollettino sociale*, che è possibile vedere nel sito dell'Associazione. La sua storia coincide quindi con la storia del sodalizio, col quale ha condiviso momenti di slancio e di difficoltà senza mai venire meno anche nei momenti più bui, come in una parte degli anni trenta, ridotta in pratica a Notiziario mensile, o durante le due guerre mondiali.

Giovanni Padovani era succeduto nell'incarico a Pio Rosso, e per molti anni ha retto la fatica, tutt'altro che lieve, di far uscire con regolarità la Rivista. Tutta la Giovane Montagna gli è grata per l'impegno di aver mantenuta viva questa importante voce attraverso la quale l'Associazione comunica verso l'esterno.

Raccoglie ora il testimone Marco Ravelli, della Sezione di Torino, al quale va un sentito ringraziamento per aver accettato l'impegnativo compito e un fervido augurio di far continuare a vivere la Rivista, nel solco della tradizione e, nello stesso tempo, rinnovandola per una comunicazione sempre più efficace.

Germano Basaldella

In memoria di Mario Ciriello e Giuseppe Rizzardini

Mario Ciriello e Giuseppe Rizzardini ci hanno lasciati.



Mario da lungo tempo mancava dalla sede, lui che era solito frequentarla assiduamente, specialmente dopo la morte della moglie Laura. È stato consigliere per ben 16 anni, ricoprendo la carica di vicepresidente per 5 mandati, e quella di responsabile sede per 3. Ha servito l'associazione con spirito di dedizione e di appartenenza, ora se n'è andato lasciando negli amici e in quanti l'hanno conosciuto un ricordo di un uomo buono, disponibile ed umano.

Bepi, l'amico per eccellenza per tutti e di tutti, ci ha lasciati attoniti di fronte ad una sua partenza che nessuno avrebbe previsto. Da tempo soffriva di cuore, infatti aveva limitato le uscite in montagna, nella speranza di poter riprendere la sua passione per i monti. La decisione di farsi operare gli apriva nuove prospettive. Purtroppo non è stato così! Era un uomo dal carattere riservato, sempre pronto al dialogo, ad unire e ad accogliere. Un socio esemplare che partecipava assiduamente alle attività associative, con senso di altruismo e disponibilità. Montanaro di nascita, non dimenticava mai le sue origini e, quando poteva, ritornava fra i suoi monti, il Civetta e il Pelmo, in Val Zoldana.



Affidiamo questi due Soci alle braccia misericordiose del Padre, a noi spetta ricordarli nella preghiera.

(T.P.)

Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XLIV - n° 1